

ANGEL

I FARAONI DEL WHITE METAL



Nel 1970 (good times!) le mie preferenze musicali vertevano su due poli fatalmente distanti, che si riassumevano in altrettanti albums: "Paranoid" dei Black Sabbath e l'omonimo esordio di Emerson, Lake & Palmer.

Da allora non ho mai cessato di coltivare una segreta aspirazione: scoprire la band che FONDDESSE ai massimi livelli la forza d'urto dei primi con la grandeur estetizzante dei secondi. Un lustro è trascorso prima che si verificasse l'incestuoso connubio.

1975: Sotto una cover che faceva supporre un prodotto sub-Kiss, perorato dalla medesima Casablanca label, la RIVELAZIONE! Scorrono i primi solchi dell'LP ed è subito "The Tower", un macroscopico affresco musicale che meriterebbe di risuonare nelle orecchie durante la contemplazione della "Grande Torre di Babele" di Bruegel. Ecco un synth ricco di elementi decorativi come le tele del maestro fiammingo del '500, un drumming sontuoso, non meno opulento di quello di Mr. Carl Palmer, una coppia vocchitarra che discende direttamente dal firmamento hard, per la realizzazione del prototipo insuperato di heavy band pomposa: Angel, Angel, fanaticamente ANGEL!

La filosofia su cui si basa il quintetto di Washington, diverge apertamente dai caratteri oltraggiosi se non mefistofelici delle grandi U.S. bands dell'epoca: Blue Oyster Cult, Kiss, Aerosmith flirtavano con un'iconografia poco raccomandabile, mentre Angel confidava sul "power of white", il potere del bianco, colore-simbolo della purezza, persuasore occulto delle masse poco propense ad eccitarsi per raffiche di violenza. Il loro look da "mille e una notte in seta bianca" si completava con le figure androgine dei musicisti, antidoti contro la sessualità maschilista esibita altrove e contemporaneamente lesti nell'assimilare la lezione visuale del glam-rock.

In altri termini, la PERFEZIONE della POSA, l'applicazione arguta delle leggi del marketing alla promozione di una rock band.

Ovvio che tanto clamore non andasse sprecato per un team "qualsiasi", ed infatti l'omonimo album d'esordio era un vertice dell'eresia Heavy-Pomp, con la già menzionata "Tower", il nirvana paradisiaco di "Long time", sospeso fra mellotron e clavicembalo, e "Broken dreams" che manipola il riff di "Schizoid man" dei Crimson, poi riletta in chiave hard dagli April Wine. Prima di firmare con la Casablanca grazie all'interessamento di Gene Simmons dei Kiss, talent-scout per vocazione (vedi Van Halen), Angel si chiamavano Sweet Mama from Heaven (orribile!) ed alcuni di essi, ad eccezione di Greg Guffria, mezzo metro di capelli con mèches e sovrano di tastiere votate al metallo barocco, avevano già avuto esperienze comuni in gruppi sconosciuti come Cherry People, Max, Daddy Warbucks. Punky Meadows, chitarra solista, figurava nei Bux, il cui LP "We come to play" (Capitol) includeva l'originale versione di "White Lightning", ripresa dagli Angel e firmata in coppia con Ralph

Morman che sarà il primo cantante del Joe Perry Project.

La line-up si completava con Frank DiMino, vocalist d'inconfondibile vigore melodico, Barry Brandt, drummer che riassume nel suo brillante stile il ruolo di Metal-Pomp crossover recitato dagli Angel, e Mickey Jones, buon comprimario al basso.

Così stabilizzati pervengono al secondo LP "Helluva band", dove compaiono per la prima volta nel "candore" dei loro paramenti sacri. "The Fortune" elabora al meglio le verve grandiose-rock di "Tower", nella sua epica magniloquenza è forse il vertice repertorio angelico. La si potrebbe descrivere come la risposta del pop sinfonico al drammatico tema del film "Exodus"! Altra mirabilia del disco è la sofisticata hard rock trama di "Mirrors", dove gli echi vocali si materializzano e si dileguano nel nulla, come immagini fugacemente riflesse da specchi.

A differenza della maggioranza delle HM bands, il percorso discografico degli Angel è interpretabile in senso evolutivo: così, dopo aver raggiunto il paradiso del pomp-rock con "Fortune", Angel si accingono a coniugare l'originale vena maestosa con un taglio sonoro più heavy e conciso: il risultato, "On Earth as it is in Heaven" (1977) è ufficializzato dal producer di "R'n'R over", guglia Metal-Pop dei Kiss (Eddie Kramer), e spazia dall'HM di "Can you feel it" all'hard melodico di "That magic touch", senza ignorare i gloriosi trascorsi ("Just a dream"). La logo "reversible" sancisce l'immagine definitiva della band, che nello stesso anno perfeziona in "White Hot" la formula intrapresa dal precursore, sottoponendo alla sua personalità inossidabile una varietà di stili sorprendente: il producer di turno è Eddie Leonetti, protagonista di memorabili-releases di sofisticato metallo yankee (Legs Diamond, 1994).

Felix Robinson rimpiazza Mickey Jones al basso vincendo largamente il confronto, benché sembra che la vera ragione della scelta sia stata la sua miglior "presenza fisica"! Gli episodi più imprevedibili sono la cover dell'hit sixties "Ain't gonna eat out my heart anymore", la celestiale corale di "Winter song", ed il Kitsch romantico di "Broken wings", che insiste compiaciuto sulla stucchevole strofa "Sto volando con le ali spez-

zate, sto volando da solo...". Con il loro tocco peculiare, Angel convertono stupid music in materia pregiata!

Ma nonostante lo squisito gusto commerciale, Angel non riscuotono che tiepide risonanze di fama, almeno a livello internazionale, cosicché attendono un paio d'anni per giocare la loro ultima chance: "Sinful" (1979), è con "Violation", degli Starz, l'omonimo LP dei Trigger e pochi altri, una pietra miliare del Metal-Pop. L'album esordisce sugli umoristici versi di lirismo dolcissimo di "Don't take your love" (Ogni giorno vedo il tuo volto, su una foto appesa al muro, mi siedo vicino al telefono, e spero che forse una volta mi chiamerai...) e prosegue con potenziali hit singles del calibro di "Just can't take it", "Waited a long time", "Wild & hot", che non soffrono l'usura del tempo. È l'ultima testimonianza dell'eccellente arte compositiva degli Angel, poiché il loro canto del cigno (definizione azzeccata, nell'occasione!) è un double live che risale al "White hot tour" e contiene solo due inediti, la versione di "All the young dudes", omaggio glam a Bowie-Mott the Hoople, la sublime "20th Century Foxes", scritta per la soundtrack del film "Foxes", che suggella le quattro facciate di "Live without a net" facendoci rimpiangere la perdita di un gruppo unico.

Infatti nello stesso anno (1980) di "L.W.A.N.", Angel troncano il loro rapporto con la Casablanca per dileguarsi nell'aere l'anno successivo. L'album live resterà il più consono per introdurli alla nuova generazione degli HM fans, complici il solismo acceso di Meadows e, perchè no?, l'assolo di tastiere galattiche di Greg Guffria, con debita citazione fantascientifica di "Incontri ravvicinati".

Se le cronache dell'83 riportano in auge il glam ed il progressive, è più che mai il caso di riscoprire chi dettò legge su entrambi i fronti, se non addirittura sperare in un vulcanico come-back dell'Helluva band. Paul Raymond ha sciolto i Ruffians per unirsi a Waysted, e nulla impedisce a Frank Dimino di ricompletare l'inalterata line-up degli Angel, data in restauro underground a L.A. Certo non ne scaturirebbe l'LP più hard'n'heavy dell'anno, ma non ci sono già le nuove gangs per questo? Rendiamo gli onori ai Faraoni del WHITE METAL!